

GIORGIO TORI

I vescovi della diocesi di Lucca in epoca moderna

Fra le numerose caratteristiche che hanno diversificato nei secoli la chiesa lucchese, quella dei ceti sociali chiamati a ricoprire la massima dignità ecclesiastica, è una indagine che non è stata ancora affrontata. Dobbiamo a Giovanni Sforza un catalogo abbastanza completo dei vescovi e degli arcivescovi che si susseguirono sulla cattedra di San Paolino, pubblicato nel volume quarto dell'*Inventario del R. Archivio di Stato in Lucca* di Salvatore Bongi, nel contesto delle illustrazioni storico-istituzionali che il grande archivista lucchese pose in apertura delle serie documentarie, ed alle quali dobbiamo una messe immensa di notizie, precisazioni e spunti di indagine e di ricerca¹.

Esaminando le notizie raccolte dallo Sforza, mediante l'ausilio degli strumenti in suo possesso e procedendo mediante indagini specifiche, condotte per l'occasione, possiamo avere un quadro abbastanza esatto di alcuni aspetti «quantitativi» per l'età moderna, che sembrano interessare sempre di più la storiografia contemporanea, apportando dati e notizie sull'effettiva spartizione dei poteri nella società tra il XVI ed il XIX secolo.

Prendendo dunque le mosse dagli inizi del Cinquecento, possiamo osservare come in tre secoli di storia, si alternarono alla direzione del vescovato lucchese 29 prelati, 8 per il secolo XVI, 7 per il XVII, 9 per il XVIII e 5 per il XIX.

Di questi, 13 furono arcivescovi, a principiare da quel Bernardino Guinigi che nel 1726 rivestì per primo la nuova dignità conferita alla Repubblica dopo lunghe trattative con Roma².

¹ S. BONGI, *Inventario del R. Archivio di Stato in Lucca*, Lucca, Giusti, 1888, IV, pp. 95-113. Cfr. anche P. GUIDI, *Serie cronologica dei vescovi e degli arcivescovi di Lucca*, in «Schola clericorum et cura animarum», II, parte II, fasc. 7, marzo 1905, pp. 351-356.

² L'erezione della diocesi in arcivescovato avvenne con bolla dell'11 set. 1726 di papa Benedetto XIII, che la dichiarò direttamente soggetta alla sede pontificia. Nell'*Offizio sopra la*

Come noto la storia lucchese, sino alla fine del XVIII secolo, è fortemente caratterizzata dalla sua struttura istituzionale e sociale. Struttura che ce la mostra come Repubblica e città-stato, di derivazione comunale, in lenta e continua trasformazione nel secolo XV, sino al pronunciamento oligarchico del 1556 (legge Martiniana) ed alla successiva istituzione del Libro d'oro (1626), che di fatto restrinse la direzione politica alle sole famiglie patrizie, originarie lucchesi, detentrici del potere economico e terriero. La ferrea osservanza delle leggi fidecommissarie, a salvaguardia e difesa dei grandi patrimoni mercantili accumulati nei secoli, ebbe come naturale conseguenza che le più importanti cariche ecclesiastiche della Repubblica, fossero destinate ai cadetti delle famiglie patrizie, che in numero sempre maggiore, trovarono nella carriera ecclesiastica quello sbocco che le normative fidecommissarie negavano loro. Storia questa comune a numerosissime altre aree italiane ed europee, ma che in Lucca acquista un peso ed una valenza particolare se si considera come l'altro sbocco naturale per i cadetti delle famiglie patrizie, la carriera militare, fosse quasi impossibile per l'assenza completa di una politica militare della Repubblica, in un contesto regionale di stati ancora in sospetto l'uno con l'altro. Quest'ultima considerazione è particolarmente significativa per il XV secolo, mentre tende a sfumare per quelli successivi, quando la presenza di lucchesi nelle armate imperiali e nel cavalierato di Malta cresce significativamente, per il mutare della situazione internazionale³.

Da queste rapide ed essenziali considerazioni nasce evidente il dato statisti-

giurisdizione, ai nn. 165-166, si conservano i carteggi fra l'agente lucchese a Roma, canonico Fatinnelli, e il cancelliere dell'Ufficio, Giovanni Vincenzo Niccolini, relativi alla trattativa per l'arcivescovato, e per la successione del vescovo Calchi, che avrebbe elevato alla cattedra arcivescovile Bernardino Guinigi.

³ Sugli avvenimenti istituzionali del Cinquecento lucchese ampia è la bibliografia. Si rimanda principalmente alla ormai classica opera di M. BERENGO, *Nobili e mercanti nella Lucca del Cinquecento*, Torino, Einaudi, 1965, ricchissima di apparato critico e bibliografico. In particolare, per quanto riguarda il problema della Riforma, si segnalano i recenti contributi in *Città italiane del '500 tra Riforma e Controriforma*, Lucca, Pacini Fazzi, 1988; il volume di E. CAMPI - C. SODINI, *Gli oriundi lucchesi di Ginevra e il cardinale Spinola. Una controversia religiosa alla vigilia dell'editto di Nantes*, Napoli, Prismi - Chicago, The Newberry Library, 1988, e gli studi di S. ADORNI - BRACCESI, *Eterodossia e politica nella «notabil conversione» di Pietro Fatinnelli (1542-1543)*, in «Critica storica. Bollettino A.S.E.», XXVII (1990); *Maestri e scuole nella Repubblica di Lucca tra Riforma e Controriforma*, in «Società e storia», IX (1986), pp. 559-594; *Il dissenso religioso nel contesto urbano lucchese della Controriforma*, in *Città italiane ... cit.* pp. 225-240. In particolare vedasi l'introduzione al volume V. BURLAMACCHI, *Libro di ricordi degnissimi delle nostre famiglie*, a cura di S. ADORNI-BRACCESI, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1993, (Rerum Italicarum Recentiores, 7).

co della notevole presenza di vescovi ed arcivescovi lucchesi, quasi tutti provenienti da grandi casate, sino a tutto il secolo XVIII.

Così, in termini aridamente quantitativi, possiamo dire che mentre nel secolo XVI quattro su otto vescovi furono lucchesi, in quello successivo e nel XVIII secolo, i vescovi lucchesi furono, rispettivamente 4 su 7 e 7 su 10.

Questa tradizione, rafforzatasi dopo l'elevazione della mensa vescovile ad arcivescovile, che aveva attribuito alla Repubblica il giuspatronato mediante il quale si presentava una terna di prelati a Roma per l'elezione, con la conseguente tendenza ad insistere su nominativi lucchesi, prosegue anche dopo la Rivoluzione, cosicché possiamo osservare come nel XIX secolo su cinque arcivescovi, ben 4 sortirono da cittadini lucchesi, anche se il rapporto di provenienza con le casate oligarchiche, viene a mutarsi notevolmente.

Tre sono le grandi famiglie lucchesi dalle quali provengono più vescovi. I Franciotti, con Galeotto (1503-1508) e Marcantonio (1637-1666), i Buonvisi, con Girolamo (1657-1677) e Francesco (1690-1700) e soprattutto i Guidiccioni cui appartennero Bartolomeo, Alessandro e Alessandro II, che, continuativamente, ressero la diocesi lucchese dal 1546 al 1637, per quasi un secolo.

Accenneremo più avanti alle controversie ed alle difficoltà che i Guidiccioni ebbero con la Repubblica in questo loro lunghissimo monopolio del vescovato lucchese. Ora preme osservare i nomi delle altre casate nobiliari che ebbero un loro rappresentante a capo della diocesi lucchese. Esse furono cronologicamente, i Sandei, gli Spada, i Guinigi, i Mansi, i Sardi e i De' Nobili. Furono essi pure lucchesi, ma di famiglie di importanza secondaria, gli arcivescovi Palma, Torre e Bianchi.

Non appartennero alle famiglie gentilizie oligarchiche gli arcivescovi Stefanelli, Pera e Ghilardi che ricoprirono l'incarico nel corso del secolo XIX.

A completamento di questa prima analisi del vescovato lucchese, è necessario considerare le provenienze dei dodici vescovi ed arcivescovi non lucchesi che ressero la diocesi dagli inizi del XV secolo alla fine del XIX.

Nel Cinquecento essi furono Sisto Gara della Rovere (1517), Leonardo Grassi della Rovere (1517), Raffaello Riario (1517), Francesco Riario Sforza (1517-1546). Nel Seicento Giovan Battista Rainoldi, milanese (1645-1649), Pietro Rota (1650-1657), ravennate, Giulio Spinola, genovese (1677-1690).

Nel Settecento Genesio Calchi, milanese (1714-1720), Tommaso Cervioni di Montalcino (1731), Fabio di Colloredo, veneziano (1721-1742). Nell'Ottocento, infine, Giulio Arrigoni, bergamasco (1849-1875).

Queste provenienze straniere sono particolarmente significative per il XVI secolo, dove la famiglia della Rovere pare fortemente interessata al vescovato lucchese, con vescovi legati alle fortune dinastiche dei papi. La presenza nel Settecento di un vescovo di origine toscana genererà forti attriti con la

Repubblica, ancora sospettosa nei confronti dei granducali, come ai tempi, non dimenticati, di Cosimo dei Medici⁴.

È interessante osservare come le provenienze dei vescovi e degli arcivescovi non lucchesi dei secoli XVI-XIX, siano tutte nordiche, e come, in linea con una antichissima tradizione, da Milano e dal suo territorio provengano ben tre vescovi⁵.

Queste scarse, ma significative osservazioni numeriche e quantitative, possono essere completate da osservazioni legate alle età medie dei vescovi, ed alla durata del loro ministero. Per le età medie disponiamo di soli 12 dati su 29, essendo ignote le date di nascita di più della metà dei vescovi. Essa, comunque, oscilla attorno ai 53 anni. Fu nominato vescovo prima dei quaranta anni solo Alessandro Guidiccioni; prima dei cinquanta Marcantonio Franciotti, Giusep-

⁴ AS LU, *Offizio sopra la giurisdizione*, 172: «Cura contro il Cervioni Eletto di Lucca. Decreti del Consiglio e Deliberazioni. 1729-1731». Scrive in proposito il Bongi: «In previsione della prossima morte dell'Arcivescovo Bernardino Guinigi, il Consiglio Generale ordinava il 29 dicembre 1728, che s'inziassero le pratiche a Roma per avere un successore di pubblico gradimento, tale da mantenere quella concordia, che s'era dopo tanti travagli, goduta a tempo di esso Guinigi. Fu fatta istanza in prima per aver qua il Card. Lambertini, che fu poi glorioso Pontefice; quindi, non potendosi aver lui, per i Cardinali Gotti e Selleri; e, nell'ultima ipotesi che non si volesse destinare alla sede di Lucca un Cardinale, che la nomina cadesse sopra uno de' tre prelati lucchesi, che s'indicavano, cioè Mons. Lucchesini, il Decano Buaiamonti, o il Padre Cesare Trenta Generale de' chierici della Madre di Dio. Quand'ecco giungere improvvisa ed inaspettata la notizia, che Benedetto XIII, "senza passare alcuna convenienza colla Repubblica" (come si esprime un pubblico documento), aveva il 1 di febbraio del 1729, promosso all'Arcivescovato vacante Monsignor Tommaso Cervioni, nativo di Mantalcino nel Senese, allora Vescovo di Faenza; e che "a precipizio si era proceduto alla preconizzazione e collazione del pallio, passando sopra le solite regole e stili". Di questo fatto fu sensibilmente offeso il Consiglio Generale, onde risolvette di fare ogni opera per impedire che qua venisse il nuovo eletto, del quale si sospettava anche per essere suddito di Principe vicino e non confidente. Cominciando nella adunanza del 4 febbraio 1729, si trattò moltissime volte in Consiglio di questo negozio, si elessero molte Cure, si lesse grandissimo numero di memoriali, si ricorse alla protezione dell'Imperatore e di altri Principi; ed infine con tanta tenacità si resistette, che al Cervioni, non solo fu impedito di venire qua e prender possesso della Diocesi, ma succeduto a Benedetto XIII, Clemente XII, questi dette ai Lucchesi la soddisfazione di annullare la nomina di lui, e di eleggere a' primi di novembre 1731 un nuovo Arcivescovo, che fu il padre Fabio da Colloredo della Congregazione Filippina. Il Cervioni non entra pertanto nella serie de' Vescovi Lucchesi e se ne tace generalmente ne' libri della nostra storia. Quando di questa ostinata vertenza si trattava nel Consiglio Generale, s'intimava il giuramento grande, cioè l'obbligo del segreto, pena la vita e la confisca de' beni.» (S. BONGI, *Inventario del R. Archivio di Stato in Lucca*, Lucca, Giusti, 1872, I, p. 380).

⁵ Non furono lucchesi i vescovi Sisto Gara della Rovere (1517), Leonardo Grassi della Rovere (1517), Raffaello Riario (1517), Francesco Riario-Sforza di Imola (1517-1546), Giovanni Battista Rainoldi, milanese (1645-1650), Pietro Rota di Ravenna (1650-1657), Giulio Spinola, genovese (1677-1690), Genesio Calchi, milanese (1714-1720), Fabio di Colloredo (1731-1742), Giulio Arrigoni, bergamasco (1849-1875).

pe Palma, Giulio Arrigoni e Nicola Ghilardi; prima dei sessanta Felino Sandei, Girolamo Buonvisi, Filippo Sardi; prima dei settanta Giulio Spinola, Francesco Buonvisi; due soli, Bartolomeo Guidiccioni e Gian Domenico Mansi, giunsero in tarda età, 77 e 72 anni, alla cattedra vescovile lucchese.

Nel XVI secolo la permanenza nella carica è caratterizzata da periodi assai brevi. Addirittura 3 giorni per Gara della Rovere, otto mesi per Grassi della Rovere, 2 anni per Felino Sandei, 3 anni per Bartolomeo Guidiccioni e 5 per Galeotto Franciotti. Lunghi furono invece i vescovati di Riaro Sforza (29 anni) e di Alessandro Guidiccioni (51 anni) il più lungo in senso assoluto.

Nel XVII secolo assistiamo ai lunghi vescovati di Alessandro II Guidiccioni (37 anni) e Girolamo Buonvisi (20 anni), mentre vi sono altri quattro vescovati di lunghezza media (7, 8, 10, e 13 anni) ed uno breve di quattro anni.

Più equilibrata la situazione nel secolo XVIII. Ai due periodi più lunghi, 18 anni per Giuseppe Palma e Martino Bianchi, fanno da cornice i vescovati di Orazio Spada (10 anni), Fabio Colloredo (11 anni) e periodi più brevi (due di 6 e uno di 5). Il secolo XIX è, infine, caratterizzato dai lunghi vescovati di Filippo Sardi (37 anni), di Nicola Ghilardi (29 anni) e di Giulio Arrigoni (26 anni), cui fanno riscontro due periodi quasi equivalenti (9 e 10 anni) ed uno brevissimo di un solo anno.

Riassumendo in termini puramente numerici, la durata media dei vescovi lucchesi è di circa 13 anni (12,9). Un solo vescovo rimase in carica oltre 50 anni; due più di 30, quattro più di 20 anni, 6 più di dieci, otto più di cinque, 5 meno di cinque anni.

Il sedicesimo secolo inizia con il vescovato di Felino Sandei, a conclusione di una intricata vicenda. Il Sandei, uno dei personaggi di maggiore spicco nella cultura lucchese di quell'epoca, era nato a Ferrara da famiglia lucchese ed ivi aveva insegnato diritto canonico, per passare poi allo studio pisano. Auditore del Sacro palazzo, vescovo di Penna e d'Adria, referendario domestico di papa Alessandro II, il 25 settembre del 1495, su richiesta della Repubblica, veniva creato coadiutore del vecchio vescovo Nicolao Sandonnini, con diritto alla successione. Si oppose a tale nomina il cardinale Giuliano della Rovere (il futuro Giulio II). Spirato il vecchio vescovo, il Sandei prese possesso della diocesi, ma dovette lasciarla al cardinale della Rovere, sino al 29 agosto del 1501. In tale data il Sandei riebbe la diocesi che governò sino alla morte, avvenuta nell'ottobre del 1503⁶.

Questo tempestoso inizio del vescovato lucchese nel XVI secolo pare quasi di avvisaglia per i successivi avvenimenti. Alla morte del Sandei si alternarono

⁶ Cfr. BONGI, *Inventario ... cit.*, IV, pp. 106-107.

alla guida della diocesi tre cardinali: Galeotto Franciotti, vicecancelliere della Chiesa, arcivescovo di Benevento, vescovo di Padova e di Cremona, che governò la chiesa lucchese me diante il canonico Giorgio Franciotti, suo congiunto⁷. Sisto Gara della Rovere, anche egli vicecancelliere della chiesa, arcivescovo di Benevento e vescovo di Padova. Egli era fratello uterino di Galeotto Franciotti e tenne il vescovato lucchese sino al 3 marzo 1517, quando vi rinunziò a favore del cardinale Leonardo de' Grassi della Rovere, che lo tenne per soli 5 giorni, dal 3 all'8 marzo 1517⁸. Gli succedette Raffaello Riario per il breve periodo compreso fra l'8 marzo ed il 13 novembre 1517, aprendo il vescovato, finalmente duraturo (29 anni), a Francesco Riario Sforza di Imola, eletto da Leone X il 13 novembre di quell'anno. Inizia con Francesco I la serie dei vescovati in rotta con la Repubblica. Il Riario Sforza rimase per lunghi anni a Firenze, e governò la diocesi mediante Bonaventura Dalmata, vescovo cuneense, suo suffraganeo⁹. Avvenne sotto il suo vescovato il primo smembramento, in epoca moderna, della diocesi che perdette il piviere di Pescia e le chiese della Valdiniievole e della Valleriana, che erano soggette a Firenze. Leone X, infatti dichiarò Pescia propositura immediatamente soggetta alla Santa Sede¹⁰.

Con la morte di Francesco Riario Sforza, inizia il dominio della famiglia Guidiccioni sul vescovato lucchese.

Il contesto storico nel quale i tre Guidiccioni ressero la diocesi è dei più complessi e noti, e tale da non potere certo essere ripercorso in questa sede¹¹.

Bartolomeo, nato nel 1469, fu carissimo a Paolo III, del quale fu vicario nel vescovato di Parma. Ricoprì numerose ed importanti cariche: governatore dell'abbazia di Farfa, uditore della legazione della Marca, vescovo di Teramo, datario di S. Romana Chiesa, fu eletto cardinale il 12 dicembre 1539. Prefetto della Segnatura, riformatore del Tribunale della rota, vicario di Roma, penitenziere maggiore, amministratore del vescovato di Chiusi, fu eletto vescovo di Lucca alla grave età di 77 anni nel 1546¹². Alla sua morte, avvenuta di lì a tre anni, nel 1549, gli successe il nipote Alessandro.

⁷ *Ibid.*, p. 107.

⁸ *Ibid.*

⁹ *Ibid.*, p. 108.

¹⁰ *Ibid.*

¹¹ Oltre alla ricordata opera di Berengo (*Nobili e mercanti ... cit.*) si rimanda alla classica opera di G. TOMMASI, *Sommario della Storia di Lucca dall'anno MIV all'anno MDCC*, in «Archivio storico italiano», X (1847).

¹² S. BONGI, *Inventario ... cit.*, p. 108.

Alessandro detiene due primati, nel campo dei vescovi lucchesi. Fu il più giovane eletto (26 anni) e quello che più rimase in carica (51). Ma il suo vescovato fu fra i più tempestosi che la chiesa lucchese ebbe, per i suoi rapporti con la Repubblica.

Egli assunse infatti subito un atteggiamento di grande intransigenza nei confronti dei cittadini, accusando in più occasioni la Repubblica di «Luteranesimo», ed operando attivamente affinché i sospetti venissero imprigionati e trascinati dinnanzi ai cardinali inquisitori. Come noto, Lucca non ammise mai sul suo territorio il Sant'ufficio, ed in più riprese gli Anziani, composti da cittadini provenienti da famiglie imparentate fra di loro, e quindi legate a membri e personaggi in odore di eterodossia, mediarono attivamente cercando di allontanare per un verso dalla Repubblica le accuse di eresie, le conseguenti minacce politiche, e dall'altra riuscendo ad evitare che i compromessi venissero arrestati e trascinati a deporre fuori dello stato, con ovvi pericoli per tutta la Repubblica¹³. A tutto questo non volle piegarsi il Guidiccioni, al punto che, per un incidente avuto nei confronti del Potestà, reo di aver trattenuto nelle carceri un suo familiare, procedette senza indugi alla scomunica del magistrato, e si rifugiò a Roma, costringendo con il suo comportamento la Repubblica a chiederne la rimozione dalla carica. La lite si protrasse per alcuni anni, finché il fermo atteggiamento degli Anziani, ed i loro sapienti maneggi presso la curia romana, consigliarono il Guidiccioni a miglior partito, al punto di giungere alle scuse formali nei confronti del Potestà, alla revoca dell'anatema e al suo rientro in patria ove - come scrive il Tommasi - «più diede motivo patente di disgusti, ma non cessò mai affatto il sospetto sul conto di lui nei reggitori»¹⁴. Alessandro tenne un sinodo nel 1564, il primo del secolo XVI¹⁵.

Il terzo vescovo Guidiccioni, egli pure di nome Alessandro, fu per lungo tempo coadiutore dello zio, e succedutogli nel 1600, ne ereditò il fiero ed intransigente carattere, e l'atteggiamento di sfida nei confronti della Repubblica.

Sorsero infatti questioni violente con la Repubblica per l'atteggiamento anti giurisdizionalista del vescovo, che contestava apertamente e con memoriali, i diritti acquisiti dalla Repubblica che di fatto limitavano abbondantemente le

¹³ Cfr. G. TORI, *I rapporti tra lo Stato e la Chiesa a Lucca nei secoli XVI-XVIII. Le Istituzioni*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXXVI (1976), pp. 37-81.

¹⁴ G. TOMMASI, *Sommario ... cit.*, p. 446.

¹⁵ *Lucensis Ecclesiae constitutiones synodales. Adiecti sunt canones poenitentiales sanctorum Apostolorum*, Lucae, apud Vincentium Busdracum, 1571, in - 4°, di pp. 136; ristampato *Ecclesiae Lucensis constitutiones pluribus frequentibus synodis latae et ad compendium relatae, iussu Alexandri Vidicioni Episcopi denuo editae*. Lucae, apud Vincentium Busdraghium, (1590), in - 4°, di pp. 8-192.

prerogative ecclesiastiche¹⁶. Reciproche lagnanze ed incidenti continui costrinsero il Guidiccioni a riparare a Roma nel 1603, e la crisi giunse all'apice due anni più tardi, quando la Repubblica lo dichiarò «nemico della città e sospetto in

¹⁶ Scrive in proposito il Tommasi: «Volgeva omai l'anno terzo da che, per rinuncia di Alessandro Guidiccioni, il vescovato lucchese era passato in altro soggetto dello stesso nome e cognome: talmente che tre individui di quella famiglia furono consecutivamente decorati della dignità episcopale. Ma se l'antecessore fornì alla Repubblica più di un motivo di disgusto, lunghissime non men che gravissime furono le contestazioni che suscitaronsi fra essa ed Alessandro juniore; al paragone delle quali, le passate potevan dirsi un nonnulla, sebbene avessero i reggitori, alla costui promozione, dato manifesti segni di gradimento, e lo avessero con l'onore di splendida pompa ricevuto al suo ingresso nella città. L'amicizia che univa questo prelado alla casa Farnese, rendevalo anzi viè più accetto al Governo, che si valse appunto della sua mediazione, per essere informato dal signore di Parma, nulla propenso per quello di Modena, dei movimenti delle forze nemiche al di là dell'Appennino, e degli occulti maneggi della corte Medicea in danno della Repubblica. Ma le cose spettanti l'episcopal ministero trattava con asprezza soverchia, e spesso movea pretensioni contrarie alle antiche costumanze, e ai diritti giurisdizionali della civile potestà. Smanioso di tutto innovare al suo beneplacito, introdusse riforme straordinarie nei monasteri delle monache; fece arrestare persone laiche, senza precedente concerto fra lui e i reggitori; negò loro la facoltà d'inquisire i luoghi immuni, od operò che la concessione, con lungamente prostrarla, riuscisse vuota d'effetto. Indisposero eziandio, e il suo rifiuto di espellere dalla diocesi i preti garfagnini durante la guerra, mentre prontamente condiscesero i superiori dei monasteri; e il contegno da lui tenuto con la Santa Sede intorno alla dimora di certi tedeschi eretici in Lucca, che recavan profitto alla manifattura de' drappi serici: poichè offertosi di condurre la negoziazione a grado del comun desiderio, si scorse invece aver sortito mal esito per li costui non lodevoli uffici. Sparlava senza verun riguardo dell'uffizio sopra la religione, incorso, a detto suo, nelle censure, per avere senza autorità competente proceduto contro i trasgressori delle leggi emanate sin dal passato secolo in tanto grave materia; leggi e procedure da Pio IV lodate a cielo con breve del 1562, e preposte alla imitazione degli altri governi. Ciò che maggiormente gravava il Senato, era la conseguenza inevitabile di tali discorsi; perocché, mentre tendevano a riprovare quei sistemi di repressione, miravano a dimostrare e decantare come solo legittimo ed efficace rimedio il Sant'Uffizio, abborrito in Lucca dal popolo e più dai reggitori. Per la qual cosa furono nominati dal Consiglio sei deputati, i quali dovessero di continuo sorvegliare il Vescovo, per istare in guardia contro ogni novità, ed anco adoperarsi affinché non ottenesse il cappello cardinalizio, come sembrava probabile, stante la protezione di casa Farnese; il che avrebbe accresciuto in lui l'ardimento, e dato maggior motivo di temerne alla Repubblica.

In quello che i deputati si davan cura di accomodare le questioni col Vescovo, salvi i diritti e prerogative laicali, nacque un incidente che tolse ogni speranza di concordia. Portandosi a Lucca il Cardinale di San Clemente, mossero ad incontrarlo il Vescovo e una Deputazione del Governo, fuori della città. Uscito il primo di carrozza, invitò il Cardinale a salirvi, il che fece; ma uno de' deputati prese immediatamente il primo posto presso al porporato nella medesima carrozza, prevenendo di tal modo il Vescovo, che preso da subito sdegno, senza por mente alla moltitudine delle persone che l'attornia, proruppe: *così trattansi a Lucca i vescovi, così si conculca la Chiesa*. Sebbene il Cardinale procurasse discolorare il Vescovo, se ne richiamarono vivamente i reggitori, parendo loro quell'invettiva troppo scandalosa, perchè li metteva in mala vista del popolo; e mandarono ambasciatori a Roma che ne chiedessero la remozione dalla diocesi. Partì egli pure

materia di Stato»¹⁷. La richiesta di rimozione della cattedra da una parte, ed i maneggi, le calunnie e gli interventi sempre più decisi e violenti dall'altra, protrassero la vertenza per lunghissimi anni, così che il Guidiccioni poté rientrare nella diocesi soltanto nel 1619, a seguito dell'intervento decisivo di mediazione del cardinale Bellarmino. Dei suoi 37 anni di episcopato, ben 16 furono passati in esilio, e la chiesa lucchese attraversò uno dei suoi maggiori periodi di crisi e di abbandono. Rientrato in patria, il Guidiccioni tenne un sinodo nel 1625. Durante il suo episcopato la diocesi soffrì del secondo, importante smembramento, voluto da Maddalena d'Austria, Granduchessa di Toscana e decretato da Gregorio XV, con bolla del 17 dicembre 1622, che tolse alla diocesi ben 118 parrocchie per formare il vescovato di S. Miniato¹⁸.

Le tempeste ed i contrasti posti in atto con i Guidiccioni non si placarono con il vescovo Marcantonio Franciotti, succeduto ad Alessandro II il 30 marzo 1637. Auditore generale della Camera apostolica e cardinale, il Franciotti scatenò le ire della Repubblica permettendo ai suoi familiari di portare le armi all'interno della città. Ne conseguirono arresti, proteste, incidenti, che costrinsero il vescovo a riparare a Roma e posero la Repubblica in serissime difficoltà, soprattutto nel 1640 quando la curia romana proclamò l'interdetto e la scomunica

immediatamente a quella volta per mettere in opera i suoi artifici contro la Repubblica; e parve riuscisse nel disegno concepito, poichè vani tornarono i richiami sul carattere impetuoso e altiero del Vescovo, e sul fomentare ch'ei faceva la discordia fra i nobili, banchettando lautamente con alcuni di loro, per trarli alla sua parte, e così dividere il Senato in due fazioni. Nè valsero tampoco le accuse del suo procedere con asprezza e in termini poco misurati contro le religiose, e dell'esser tutto dedito a cacce e ad altri mondani diparti, trascurando i doveri essenziali dell'episcopal ministero; perocchè il Papa mostrossi contrario alla domanda di remozione, dando anche a vedere di sospettare della concorde unione de' Senatori nel desiderarla. Laonde, a fine di persuaderlo, fu di mestieri mandare a Roma le sottoscrizioni di tutto l'ordine senatorio, alle quali contrappose il Vescovo un suo memoriale,(...)» (*Sommario ... cit.*, pp. 493-495).

¹⁷ «(...) In questo era asceso alla cattedra pontificia Paolo V, zelantissimo nel promuovere ed accrescere le ecclesiastiche prerogative; il quale non molto indugiò a manifestare la sua volontà, che il Guidiccioni tornasse a riseder nella diocesi. Laonde il Senato, temendo le conseguenze del suo ritorno, il dichiarò *nemico della città e sospetto in materia di Stato*; e dannò alla rilegazione tre suoi congiunti, da avere effetto non tosto il Vescovo rimpatriasse; ordinando in pari tempo fosse diligentemente guardata la parte della muraglia presso il vescovato. Insistè maggiormente nella domanda di remozione, a motivo di essersi reso sospetto, e atteso il suo indomabile orgoglio, che sospingevalo a mali trattamenti verso gli agenti pubblici, e a disprezzare in Roma gli ambasciatori della Repubblica, ed a calunniare sfrontatamente il Governo nel memoriale da esso indirizzato alla Santa Sede».(*Sommario ... cit.*, p. 497).

¹⁸ *Constitutiones synodi quam Ellustriss. et Revrendiss. D. Alexnder Guidic. Lucensis Episcopus et imperialis Comes, primam habuit anno Domini M.DC.XXV. Lucae, apud Octavianum Guidobonum, 1628, in -4°, di pp. VIII -32.*

contro la Repubblica¹⁹. La mediazione di importanti personaggi ed il prevalere del buon senso da parte della Repubblica portò infine alla revoca dell'interdetto nel marzo del 1643, ma due anni più tardi il Franciotti fu costretto a rinunciare all'incarico ponendo fine, di fatto, ad una lunghissima tensione fra la chiesa lucchese ed il suo governo temporale²⁰.

Dei cinque vescovi che conclusero il secolo XVII, due soli non furono di origine lucchese. Giovanni Battista Rainoldi rimase in carica soltanto quattro anni e durante il suo episcopato fu tenuto il secondo sinodo del secolo²¹. Pietro Rota di Ravenna, che gli succedette nel 1650, fu personaggio di ampia cultura, dottore *in utroque* a Bologna, familiare commensale del nunzio apostolico a Madrid, Giulio Sacchetti²², arcidiacono della cattedrale di Ravenna nel 1630 ed infine vescovo di Lucca nel 1650. Anch'egli tenne sinodo²³.

Il primo dei Buonvisi, Girolamo, venne eletto cardinale e vescovo nel 1657 e rimase nella diocesi per ben vent'anni, celebrando, a suo turno, un sinodo nel 1661²⁴. Gli succedette Giulio Spinola, genovese, arcivescovo di Laodicea, nunzio a Napoli, vescovo di Sutri e Nepi, cardinale nel 1666. Rinunziò al vescovato nel 1690 e tenne un sinodo nel 1681²⁵. Di lui vale la pena rammentare la famosa lettera indirizzata, pubblicamente, ai reggitori della Repubblica, che riaprì il problema della eterodossia di alcuni cittadini lucchesi e dei rapporti mercantili fra la Repubblica e l'oltralpe²⁶.

L'ultimo vescovo del XVII secolo fu forse il più illustre. Francesco Buonvisi ebbe una lunghissima esperienza come diplomatico, che lo portò a reggere le nunziature di Colonia, Varsavia e Vienna, durante i terribili anni delle guerre

¹⁹ Cfr. in proposito R. MAZZEI, *La questione dell'interdetto a Lucca ne l secolo XVII*, in «Rivista storica italiana», LXXXV (1973), n.1, pp. 167-185.

²⁰ G. TOMMASI, *Sommario ... cit.*, pp. 555-568, S. BONGI, *Inventario ... cit.*, I, pp. 370-373.

²¹ *Synodus ab Ill.mo et Reverend.mo D.D. Io. Baptista Raynoldo Episc.Lu c. et Comite Imperiali habita anno M.DC.XLVI*, Lucae, apud Balthassarem de Iudicibus, 1646, in -4°, di pp. XIV -134.

²² S. BONGI, *Inventario ... cit.*, IV, 109.

²³ *Petri Rotae Episcopi Lucani et Comitiss imperialis prima Synodus dioecisana habita IV idus Aprilis M.DC.LIII*, Lucae, apud Pierum et Pacium. 1653, in -4°, di pp. VIII -64.

²⁴ S. BONGI, *Inventario ... cit.*, IV, p. 109. *Lucana Synodus sub Eminentissimo Domino Card. Bonviso Episcopo Lucano et Comite prima celebrata die 30 et 31 Maii et prima Lunii anni M.DC.LXI*, Lucae, apud Hiacynthum Pacium, 1661, in -4°, di pp. 126.

²⁵ *Synodus Lucana ab Eminentiss. et Reverendiss. D. Iulio tituli S.Martini de Montibus S.R.E. Presb. Card. Spinola Episcopo Lucano et Comite celebrata in cathedrali ecclesia die 16, 17 et 18 Aprilis anni MDCLXXXI*, Lucae, apud Hiacynthum Pacium, 1681, in 4°, di pp. VIII -360.

²⁶ *Lettera dell'Eccellentissimo Sig. Cardinale Spinola Vescovo di Lucca agli Oriundi di Lucca stanziati in Geneva, colle considerationi sopr'ad esse fatte*, Geneva, de Tournes, 1680. Cfr S. BONGI, *Inventario ... cit.*, I, p. 353.

contro i turchi. Cardinale nel 1681 fu creato vescovo nel 1690 e resse la diocesi per dieci anni. Delle sue carte si ha ampia testimonianza nell'archivio Buonvisi, conservato a Lucca nell'Archivio di Stato²⁷.

Dieci furono i vescovi del XVIII secolo, otto dei quali rivestirono la dignità di arcivescovo, a partire dal 1726. Fra di essi sono degni di menzione Orazio Filippo Spada, arcivescovo di Tebe, nunzio in Polonia, cardinale e vescovo di Osimo; Bernardino Guinigi primo arcivescovo della città; Tommaso Cervioni da Montalcino che, eletto senza il beneplacito della Repubblica, fu, perché di origini granducali, revocato dopo un anno, senza aver mai preso possesso della diocesi; Giuseppe Palma che resse la diocesi per ben 18 anni; Vincenzo Torre che per la morte improvvisa non fu neanche consacrato vescovo, e soprattutto Giovanni Domenico Mansi, canonico regolare della Madre di Dio, eletto arcivescovo nel 1769 alla grave età di 72 anni. Troppo note sono le qualità di studioso e di uomo di cultura del Mansi per riproporle in questa sede. Egli fu certamente uno dei figli più illustri di Lucca in età moderna, e fra i suoi numerosissimi meriti basti qui ricordare la parte che ebbe nel commentare con note il testo della *Enciclopedia*, data alle stampe a Lucca nel 1758, prima edizione italiana, e sommo tentativo di componimento fra l'Illuminismo ed i principi della religione cattolica²⁸.

Toccò a Filippo Sardi, eletto nel 1789 all'età di 53 anni, vivere i tempestosi tempi del passaggio fra *ancien régime* e l'epoca della Rivoluzione. Il Sardi diede prova di grande duttilità, intelligenza e capacità, riuscendo a mantenere intatto il prestigio del suo ministero a contatto di francesi, giacobini, reazionari e napoleonidi per un lunghissimo periodo di 37 anni, che lo vide assistere al mutamento di svariati regimi, di segno talora completamente contrario, senza che la sua guida ed il suo prestigio subisse incrinature o fosse messo in discussione. Egli, addirittura, nel periodo di transizione fra la fine del regime napoleonico ed il congresso di Vienna, fu nominato presidente del Senato e, di

²⁷ D. CORSI, *Archivio Buonvisi*, in *Inventario del R. Archivio di Stato in Lucca*, a cura di E. LAZZARESCHI, Pescia, Benedetti 1946, V, pp. 97-259; ID., *Il Conclave del 1691 ed il cardinale Francesco Buonvisi, Vescovo di Lucca*, in «Bollettino storico lucchese», X (1938), pp. 165-170; ID., *Una lettera del conte Antonio Carafa al cardinale Francesco Buonvisi, Vescovo di Lucca*, in «Bollettino storico lucchese», XI (1939), pp. 104-107; ID., *Lettere di Giovanni Sobieski a Francesco Buonvisi*, in «Bollettino storico lucchese», XII (1940), pp. 26-42.

²⁸ Cfr. *Mostra delle opere a stampa e degli autografi di mons. Giovan Domenico Mansi (1692-1769)*, a cura di D. CORSI, Lucca, 1969. Sull'edizione lucchese dell'Enciclopedia cfr. S. BONGI, *L'Enciclopedia a Lucca*, in «Archivio storico italiano», XVIII (1873), pp. 1-29; *Secondo centenario dell'edizione lucchese dell'enciclopedia, Catalogo della mostra*, Firenze, Le Monnier, 1959; D. CORSI, *Mostra commemorativa dell'edizione lucchese dell'Enciclopedia*, Firenze, Giuntina 1961.

fatto, fu la più alta carica religiosa e civile dello stato. Durante il suo episcopato la diocesi subì altri due smembramenti, uno nel 1789, con la cessione di 18 parrocchie alla diocesi di Pisa che costituivano i due vicariati di Barga e di Pietrasanta, e nel 1822 quando furono attribuite al vescovo di Massa 44 parrocchie e sette curie della bassa Garfagnana²⁹.

L'evoluzione sociale dei vescovi lucchesi nel XIX secolo interpreta perfettamente il mutare degli indirizzi politici e sociologici. Al nobile Sardi subentra, ancora per un decennio, un altro arcivescovo di estrazione patrizia, Giuseppe De' Nobili, mentre gli ultimi due vescovi lucchesi in senso stretto, appartengono a famiglie borghesi e comunque non patrizie. Giovanni Domenico Stefanelli, dell'ordine dei predicatori, rinunciò al vescovato il 20 giugno 1845 per essere eletto arcivescovo di Traianopoli, mentre Pietro Pera, che gli succedette per un solo anno, era stato bibliotecario del Duca Carlo Lodovico e canonico della cattedrale³⁰.

Il lungo episcopato di Giulio Arrigoni coincide con gli avvenimenti più significativi del Risorgimento nazionale. Minore della più stretta osservanza di S. Francesco, l'Arrigoni fu assai noto come predicatore ed insegnò teologia, dogmatica ed eloquenza nella Università di Pisa. Durante il suo episcopato fu decretato il distacco della diocesi lucchese di Galliciano e delle sue dipendenze³¹.

Di origini garfagnine fu infine l'ultimo vescovo del XIX secolo, Nicola Ghilardi, canonico della chiesa metropolitana di Lucca, vicario generale e capitolare della diocesi. Eletto vescovo il 4 aprile 1875, moriva il 20 luglio 1904. Nel 1877 tenne un sinodo diocesano³².

²⁹ S. BONGI, *Inventario ... cit.*, IV, p. 112; I, pp. 396-397; III, pp. 22, 26, 88, 178, 218, 225, 235, 394-396; IV, p. 112. Cfr. anche M. ROSI, *L'Arcivescovo Filippo Sardi e lo Stato di Lucca*, in «Bollettino storico lucchese», I (1928), pp. 1-15.

³⁰ S. BONGI, *Inventario ... cit.*, p. 113. Cfr. G. BISCOTTI, *Notizie sommarie riguardanti le chiese, i benefizi ed il clero dell'archidiocesi di Lucca*, Lucca, Giusti, 1853; L.M. CARDELLA, *Necrologia di Monsig. Pietro Pera*, in «Giornale privilegiato di Lucca politico-letterario», XX, n. 64, 17 luglio 1846; F. ZAPPELLI, *Elogio di mons. Pietro Pera arcivescovo di Lucca*, Lucca, Baroni, 1846.

³¹ Cfr. R. MEZZETTI, *Nei funerali di mons. Giulio Arrigoni, arcivescovo di Lucca*, Lucca, Landi, 1875. Sull'opera e l'episcopato dell'Arrigoni vedasi le ampie notizie ed il giudizio storico di P.G. CAMAIANI, *Dallo Stato cittadino alla Città Bianca, la «Società Cristiana» lucchese e la Rivoluzione toscana*, Firenze, La Nuova Italia, 1979.

³² S. BONGI, *Inventario ... cit.*, IV, p. 113.